

Piero Martinoli

# «I successi dei nostri sportivi non mi lasciano indifferente»

Aveva studiato latino, il papà voleva che diventasse medico, proseguendo nella tradizione di famiglia. Invece Piero Martinoli, che il prossimo 2 gennaio avrà 76 anni, ha abbracciato la ricerca nel campo della fisica, ha maturato grandi esperienze sia negli Stati Uniti sia in Svizzera e all'età in cui la gente normalmente va in pensione si è visto attribuire la presidenza dell'Università della Svizzera Italiana, che ha portato avanti con visioni lungimiranti per un decennio, fino alla scorsa primavera. Ma le visioni di quest'uomo non sono certo terminate col suo addio all'Università. E come potrebbe, uno che al momento del congedo si è visto regalare un grande telescopio e ora scruta il cielo forse tradendo qualche rimpianto? «Negli anni della mia gioventù - dice - quando studiavo al Politecnico si parlava poco di cosmologia perché mancavano gli strumenti per l'osservazione. L'astrofisica moderna è nata 25/30 anni fa. È qualcosa che mi mancava, ma adesso ho il tempo per recuperare. Nella vita non bisogna fermarsi mai». E guardando avanti, Martinoli vede anche un vestito nuovo per la nostra Università.

■ Tra fisica e sport il rapporto è più stretto di quanto non si pensi. La campionessa olimpica Dominique Gisin studia fisica e quando gareggiava diceva di applicare allo sci certe teorie della fisica.

«Ne ho sentito parlare: so che Gisin faceva anche aviazione, ma non ho idea di come possa aver collegato fisica e sci. Di sicuro nella biomeccanica ci sono temi che possono avere importanza anche per lo sport e nella mia carriera di ricercatore li ho affrontati, senza però approfondirli. Nel campo della paraplegia per esempio la fisica ha svolto un grande lavoro. Ho avuto la fortuna di avere un collega, il professor Schwab dell'Università di Zurigo, il quale ha scoperto che ci sono enzimi che bloccano la ricrescita dei nervi. Si tratta di una scoperta fondamentale, che forse un giorno gli varrà il Nobel, perché sapendo qual è il meccanismo che inibisce la crescita del nervo si potranno approntare i medicinali capaci di bloccare l'enzima. Credo che in futuro certe lesioni della colonna vertebrale potranno essere guarite».

**Dicono che lei ami lo sport. È vero?**

«Quando studiavo al Politecnico giocavo a calcio nelle leghe minori: sono bleniese e quando tornavo a casa nel fine settimana vestivo la maglia del Dongio. Adoravo lo sci, ma ho giocato anche a tennis e mi piaceva andare in montagna, pratica che ho interrotto per ragioni professionali, riprendendola dopo i 50 anni. Ci vado quasi sempre da solo, perché mi permette di fare delle escursioni con me stesso».

**C'è un oggetto particolare della sua gioventù che le richiama lo sport?**

«Sì, la bicicletta. Da ragazzino ero un buon ciclista. Dopo la licenza ginnasiale papà mi aveva regalato una bici superleggera di marca Cilo intitolata al campione Hugo Koblet e ricordo che in cinque o sei ragazzi andavamo a fare dei lunghi giri. Io ero spesso quello che tirava il gruppo».

**Che rapporto c'è tra l'USI e lo sport?**

«Un curriculum speciale per gli sportivi d'élite col quale è possibile integrare i loro studi nella carriera sportiva. Non si fanno concessioni sui titoli, ma sui tempi per conseguirli, che si allungano rispetto ad uno studente normale. Lo sport è una componente importante della nostra società e se potessi tornare indietro sono certo che nei miei anni giovanili farei più sport rispetto a quello che ho praticato».

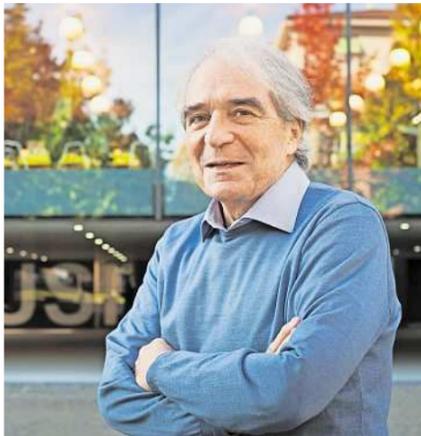
**Si appassiona anche per lo sport attuale, coi suoi isterismi e i suoi eccessi?**

«Lo sport è diventato un grosso business e il denaro gioca un ruolo troppo importante. Nei premi e negli ingaggi degli sportivi ci sono esagerazioni, ma lo dico forse perché appartengo a un'altra epoca, anche se non posso fare a meno di chiedermi se la società stia evolvendo nella giusta direzione. Del resto mi chiedo cosa ci facciano nel calcio cinesi e arabi, che questo sport non l'hanno mai conosciuto».

**Cosa la emoziona dello sport, cosa la fa vibrare?**

«Riesce a farmi vibrare chi, anche perdendo, nel corso di una sfida dimostra di credere in quello che fa, sa tener duro, esprime tenacia. Penso che lo sport tempri il carattere di una persona e capisco che a volte chi ha successo poi si commuova. Dietro una vittoria c'è sempre un grande sacrificio e un'intima soddisfazione - io sono forse fatto alla vecchia maniera - per aver rappresentato con successo una nazione. Questo aspetto mi tocca anche personalmente, mi emoziona, forse perché ho avuto uno dei miei due figli, quello che ho perso in un incidente aereo militare nel 1998. Era un bravissimo tennista e mi en-

TESTI DI  
TARCISIO BULLO  
FOTOGRAFIE DI  
ALESSANDRO CRINARI



## Visto da vicino

La sua apertura verso le discipline umanistiche è un biglietto da visita: c'è molta umanità in quest'uomo che nel corso della vita ha provato un po' di tutto, gioie, soddisfazioni, ma anche il dolore grande per la perdita di un figlio che ricorda con spontaneità e tanto affetto.

«Se avessi il potere di riportare in vita un personaggio della storia col quale trascorrere una serata direi che mi piacerebbe farlo con Winston Churchill, del quale ammiro la franchezza con cui ha parlato agli inglesi nel momento di battersi contro Hitler e la dignità con la quale ha accettato il duro colpo della mancata rielezione alla fine della Guerra. Però, mi sembra evidente che se avessi una sola possibilità in questo senso, riporterei in vita mio figlio» dice il dottor Martinoli, che si defini-

tusiasmava col suo modo di giocare. Aveva un'attitudine molto sana rispetto allo sport e averlo è stato un autentico dono per tutta la famiglia. Era riuscito a realizzare cose che io non sono invece riuscito a fare».

**Cos'hanno dato 20 anni di USI al Ticino?**

«Le confesso che prima della nascita dell'USI ero piuttosto scettico sulla prospettiva di un'Università in Ticino. Pensavo che un ticinese avesse tutto da guadagnare a studiare lontano da casa. Quando nel 1996 è nata l'università ho però capito che le cose stavano cambiando e mi son detto che questo era un bel progetto. L'USI in vent'anni si è sviluppata molto, è cresciuta bene e ora crescerà ancora con la facoltà di Scienze biomediche che le darà ancora più sostanza. Mi sembra fondamentale che non diventi troppo grande, che punti sulla qualità, non sulla quantità e giochi le sue carte con temi originali».

**Un tema originale sarebbe la facoltà di scienze umane che lei sostiene?**

«Sì, perché l'uomo di oggi si sente un po' perso di fronte ai grandi, rapidissimi cambiamenti della società. Io sono un fisico, ma mi sono accorto che la componente umanistica è molto importante, permette di capire meglio l'uomo. Questo mondo così tecnicizzato ha bisogno di un soffio umano, una sorta di bussola per capire dove andare. D'altra parte, diverse aziende importanti oggi alla testa delle risorse umane mettono dei laureati in filosofia, perché hanno una profonda conoscenza dell'uomo. Io non sono molto convinto che la scelta di puntare sulle scienze della comunicazione sia stata perfettamente azzeccata. Rispondeva un po' a una moda del momento, ma oggi questa facoltà potrebbe essere trasformata in quella delle scienze umane, mantenendo comunque un dipartimento importante per la comunicazione. Nella mia visione, ma non vorrei fare invasioni di campo, oggi c'è un nuovo rettore che conosce la mia opinione. Lasciamolo lavorare».

**Perché il Ticino deve trasformare la sua Università in una scuola federale?**

«Perché mi sono reso conto che le risorse di cui disponiamo per finanziare l'Università non sono sufficienti. Sarebbe un riconoscimento della terza componente culturale svizzera. Non pretendiamo di avere un altro Politecnico, cominceremo dal

basso, con un progetto piccolo, che darebbe vigore alla nostra economia».

**Il Ticino riuscirà a non litigare almeno su questo?**

«Lo spero. Non abbiamo ancora completamente digerito le lotte dell'Ottocento e tra la gente è rimasto questo retaggio del Sopra-Sotto Ceneri che resiste. Franca-mente, la nostra litigiosità è una delle cose che più mi hanno sorpreso quando sono rientrato dopo 40 o 45 anni di assenza. Siamo così piccoli che dovremmo andare d'accordo. Un altro aspetto che mi ha molto deluso è un certo scadimento della politica, litigiosa e basata più sull'apparire, sulle sparate, che sulla volontà di costruire qualcosa».



1. 16.10.2015  
Franco Ambrosetti
2. 11.11.2015  
Daniele Finzi Pasca
3. 22.12.2015  
Mons. Valerio Lazzeri
4. 31.12.2015  
Lorenzo Albrici
5. 12.02.2016  
Franco Gervasoni
6. 9.04.2016  
Dany Stauffacher
7. 27.05.2016  
Wolfram Markert
8. 30.09.2016  
Daisy Gilardini

ciologo Zygmunt Bauman, il quale afferma che «la generazione meglio equipaggiata tecnologicamente di tutta la storia umana è anche la generazione afflitta come nessun'altra da sensazioni di insicurezza e di impotenza».

«Grazie al telefonino sono tutti costantemente in contatto col resto del mondo, ma il loro vivere insieme è molto diverso, meno profondo rispetto a quello che aveva la mia generazione. Noi eravamo molto più saldati, avevamo delle piccole comunità, una vita sociale su piccola scala molto più pronunciata. Adesso la sera l'Ateneo si suona presto, ognuno va per conto suo e questo un po' mi preoccupa» afferma il nostro interlocutore, che mette in cima ai valori «la franchezza, la trasparenza e la fedeltà, non solo in ambito coniugale».